

SCIENZE



tecnologia psicologia natura medicina

CASCHI BLU DELL'ABISSO L'IDEA DEGLI ITALIANI PER SALVARE GLI OCEANI

di **Martina Saporiti**

Nelle profondità marine non ci sono confini nazionali, ma abbondano metalli e petrolio. Un gruppo di ricercatori lancia una proposta su *Science*

La nuova corsa all'oro è negli abissi marini. Le profondità degli oceani ospitano migliaia di specie dai coralli ai crostacei, dai pesci ai microrganismi, ma sono anche ricche di risorse preziose come petrolio e metalli. Di qui il timore per uno sfruttamento selvaggio che comprometterebbe in modo irrimediabile questo ambiente. Già al G7 dello scorso anno si è parlato della necessità di una maggiore tutela della salute del mare. Ora torna sulla questione un gruppo di ricerca coordinato da Roberto Danovaro, docente all'Università Politecnica delle Marche e presidente della Stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli. Sulle pagine di *Science* Danovaro propone l'istituzione di un'Organizzazione internazionale degli abissi che, sotto l'ombrello dell'Onu, coordini la ricerca sugli ecosistemi abissali e ne regolamenti lo sfruttamento. Gli abissi (dai duecento agli undicimila metri di profondità) non hanno infatti confini a delimitare Stati e interessi nazionali e, nonostante esista un'Autorità internazionale dei fondali che regola le concessioni per lo sfruttamento delle risorse marine profonde, non viene fatto nulla per monitorare la sostenibilità di questi prelievi. «Oltre il 50 per cento del Pianeta è terra di nessuno, al di fuori dei confini giurisdizionali dei singoli Stati» spiega



NPL/CONTRASTO

Danovaro «per questo bisogna evitare uno sfruttamento delle risorse che, a fronte di un immediato guadagno per pochi, comprometta il futuro di tutti. La metà dell'ossigeno che respiriamo, per esempio, viene prodotta da microrganismi marini e quasi il 40 per cento dei gas serra è assorbito dagli oceani, che in questo modo mitigano i cambiamenti climatici. Ecco perché bisogna creare un sodalizio tra ricerca e sviluppo socio-economico in cui la ricerca indichi tempi e metodologie per uno sfruttamento ecologicamente sostenibile delle profondità marine, e non viceversa».

La ricerca, appunto. Perché gli ambienti profondi occupano il 95 per cento del volume degli oceani, ma ne sappiamo

ancora poco. «Dobbiamo scoprire quali specie vi abitino, come siano connesse e quali ruoli svolgano, e per farlo c'è bisogno di strumenti tecnologici che permettano di acquisire ed elaborare dati in modo veloce ed efficiente. L'Italia si sta muovendo in questa direzione: il Miur ha appena lanciato una rete sull'Economia del Mare che chiama mondo scientifico e impresa a collaborare per l'innovazione tecnologica in questo campo».

L'Italia coordina anche il primo progetto europeo sul restauro degli habitat marini degradati (Merces): «In tempi di muri e barriere, il mare profondo ci ricorda che viviamo tutti sullo stesso Pianeta e dobbiamo trovare il modo di prendercene cura». □



IN ALTO, CORALLI SUI FONDALI INDONESIANI. QUI SOPRA, UN LANDER PER RACCOLGERE DATI NEGLI ABISSI